Più forze di Polizia sono sinonimo di efficienza e tenuta democratica di un paese?

Nino Rizzo

Amato Lustri

A.D.R: Caro Amato, ricorderai quando nel 1991 facevamo parte dell'organismo centrale di rappresentanza militare, il Cocer, che gia' allora si parlava di unificazione delle Forze di Polizia per renderle piu' efficaci nel contrasto alla criminalità organizzata, come la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la sacra corona unita che gia' allora si stava organizzando per non sfigurare con chi da tempo, gestiva il traffico di droga, di armi e di essere umani, attivita' che garantivano ingenti somme di denaro. In quegli anni nessuno aveva abbassato la guardia con il terrorismo nostrano che anche se aveva avuto grosse sconfitte non si era mai assopito. Come succede spesso nel nostro paese, anziché eliminare qualche forza di Polizia se ne creo' un'altra, interforze, con la partecipazione di Poliziotti, Carabinieri e Finanzieri, la DIA che presto, come avevamo previsto noi è diventata una forza di Polizia come le altre. Sono passati tanti anni da allora e si continua a discutere di accorpamenti e di funzioni da dare o abolire, la notizia e' di questi giorni: dopo la nomina del nuovo Capo della Polizia al posto di Franco Gabrielli, diventato nel frattempo sottosegretario con delega ai servizi, quest'ultimo ha firmato nei giorni scorsi un "protocollo" con la guardia di finanza per la condivisione delle informazioni in materia di riciclaggio. Nel protocollo è previsto che la guardia di finanza trasmetta ai vari uffici centrali della polizia di Stato, le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, anche estere. In tale situazione la Dia rischia di essere boicottata come il ROS il reparto di eccellenza dei Carabinieri che avrebbero precluse le indagini sulla criminalità finanziaria. In questo contesto si riparla della presenza di stazioni Carabinieri, comandi e commissariati nello stesso luogo. Qualcuno sospetta che il disegno finale sia quello di porre i Carabinieri alle dipendenze della Polizia di stato. Speriamo che la politica vigili su ambiziosi funzionari che per motivi rancorosi sono disposti ha sfasciare un sistema sicurezza che ha dato ampie garanzie nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo sia nostrano che estero. A.D.R: Il Tuo pensiero in merito? Risposta: Caro Nino, la storia come ricorderai è antica, la vivemmo già all'epoca del COCER nel quale eravamo insieme agli inizi degli anni 90. La nascita della DIA, che noi con irriverenza la chiamavamo la moglie del corrispondente maschile, fu concomitante con altra ipotesi messa in campo per la quale ricorderai mi nominaste relatore in una audizione nella commissione relativa in Senato e nella quale ebbi un vivace scambio verbale con un Senatore che era un ex funzionario di Polizia, stoppati entrambi dal Presidente della Commissione……mi riferisco all'idea del Super Poliziotto quando si voleva porre Polizia di Stato e Arma sotto una unica guida, con la ruralizzazione dell'Arma, ovvero competenze di polizia generali per entrambi ma con divisione territoriale fra città e centri minori. All'epoca la

cosa fu accantonata e poi decadde, per l'ovvia considerazione che se era stata prevista la ripartizione in più organismi, di cui uno civile ma militarmente organizzato e l'altro parte delle Forze armate, l'elemento dirimente fu l'interesse di garanzia democratica. Fatta questa sintetica riesumazione, c' è solo da aggiungere che nessuno, all'epoca ipotizzò di includere la Guardia di Finanza, considerandola forza con compiti specifici tributari. La Dia doveva essere una sorta di convogliatore fra le tre realtà, con specifico accento a ciò che aveva ipotizzato Falcone, ovvero la lotta alle formazioni di crimine organizzato a livelli significativi. Sappiamo tutti che quando una formazione è eterogenea, le difficoltà di fare squadra si accentuano, rispetto anche a quelle comunque pur esistenti nelle omogenee. Se l'argomento non fosse serio potrei ricordare a me stesso un modo di dire: "un segreto è tanto segreto che neppure io so quello che faccio"; ma è più che normale e noto che vi sia una costante competizione, con molti personalismi, sia all'interno che fra le varie organizzazioni. Sembra appena il caso di ricordare che ci si calpesta spesso i piedi perché sovente sul medesimo osso vi sono più cani e questo non è certo positivo e produttivo ed avviene anche nelle medesime realtà se il discorso coinvolge più aree e soggetti. Anche a livello servizi pur essendoci una divisione per area di competenza, non credo che le cose siano più semplici, oltretutto anche li con una significativa diversità fra i soggetti coinvolti, alcuni con comuni origini, altri del tutto senza provenienza pregressa. Non credo che soluzioni estemporanee fuori da un quadro meditato e pragmatico che garantisca da un lato il non, mi si passi la banalizzazione, le uova tutte nel medesimo paniere, si otterrebbe maggiore efficacia senza esporre il Paese ai rischi di eccessiva concentrazione di poteri. Nel nostro Paese le cose sulle quali intervenire, come abbiamo tutti avuto notizia da recenti esternazioni e da molte altre considerazioni che credo in molti facciamo su ambiti molto diversi fra loro, sono se non tutte quasi tutte. Una deriva senza una visione molto meditata su come si possa contemperare in una democrazia che la mano sinistra lavori produttivamente e senza gare con la mano destra e non esponga l'entità che deve tutelare a rischi democratici, se non si cambia testa e se non vi mettano mano, menti illuminate che rispondano ad una etica di servizio per il bene del Paese, senza lottizzare per interessi diversi, subiremo improvvisazioni del momento di soggetti che sfoceranno il giorno dopo quanto fatto da altri il giorno prima. E' un po' la quadratura del cerchio e in Italia, ma non solo, come abbiamo notizia da altre latitudini, le democrazie sono vissute con il far guida del ciò che mi conviene sommato al ciò che ci conviene a me ed ai miei sodali. Se un qualcuno somma potere è troppo pericoloso, se non ne ha adeguato è inevitabilmente inconcludente. FORSE se si seguisse il principio giuridico dello "Generi per speciem derogatur", accentuandolo e ponendo limiti chiari dai quali non debordare e obblighi di formali coinvolgimenti delle aree che per competenza DEVONO trattare ogni specifico caso, si potrebbe sperare che qualcosa cambi. Così mi sembra sia proprio una rivoluzione gattopardesca.

Domande di detto l'ammiraglio
Risposte di Amato Lustri - libero pensatore.